

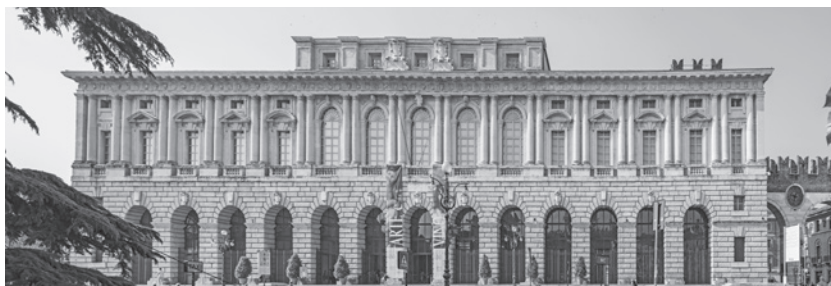
Dante, il lavoro, le costruzioni

VERONA, 11 NOVEMBRE 2021

Palazzo della Gran Guardia



DANTE, IL LAVORO, LE COSTRUZIONI



VERONA
PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA
11 NOVEMBRE 2021

Immagine in copertina:
Domenico di Michelino (1417-1491):
La Divina Commedia illumina Firenze
Santa Maria del Fiore, Firenze

QUALI FIAMMINGHI TRA GUIZZANTE E BRUGGIA,
TEMENDO 'L FIOTTO CHE 'NVER LOR S'AVVENTA,
FANNO LO SCHERMO PERCHÉ 'L MAR SI FUGGIA;

E QUALI PADOAN LUNGO LA BRENTA,
PER DIFENDER LOR VILLE E LOR CASTELLI,
ANZI CHE CARENTANA IL CALDO SENTA:

A TALE IMAGINE ERAN FATTI QUELLI,
TUTTO CHE NÉ SÌ ALTI NÉ SÌ GROSSI,
QUAL CHE SI FOSSE, LO MAESTRO FELLI.⁽¹⁾

“Come i Fiamminghi fra Wissant e Bruges erigono dighe per tener lontana la marea, temendo che le onde si avventino contro di loro; e come fanno i Padovani lungo il Brenta per difendere le loro città e i castelli prima che la Carinzia senta il caldo (si sciolgano le nevi): così erano costruiti quegli argini, anche se il costruttore (“lo maestro”), chiunque fosse, non li aveva eretti così alti e grossi.”

Dante e Virgilio camminano attraverso la landa infuocata del settimo cerchio. Procedono lungo un argine di pietra. Sotto abbiamo il Flegetonte, un fiume di sangue ribollente.

⁽¹⁾ *Inferno* 15. 4-12.

Tale costruzione divina viene paragonata ad altre opere dell'ingegno umano: le barriere artificiali che venivano costruite sulle coste delle Fiandre per sottrarre le terre al mare che avanzava, così come i padovani rinforzavano gli argini.

Quest'opera di idraulica infernale non dobbiamo figurarcela di dimensioni ciclopiche, però, il poeta chiarisce con quel "né sì alti né sì grossi".

Quindi questi argini ultraterreni sembrano le dighe costruite dai Fiamminghi o dai Padovani lungo il Brenta, anche se meno grandi, chiunque sia il "maestro" che li ha eretti.

Questo verso è strano, perché è ovvio che l'*artifex* di ogni scenografia infernale sia sempre e soltanto Dio.

Lo vediamo qui. Lo vediamo oltre.

LUOGO È IN INFERNO DETTO MALEBOLGE,
TUTTO DI PIETRA DI COLOR FERRIGNO,
COME LA CERCHIA CHE DINTORNO IL VOLGE.

NEL DRITTO MEZZO DEL CAMPO MALIGNO
VANEGGIA UN POZZO ASSAI LARGO E PROFONDO,
DI CUI SUO LOCO DICERÒ L'ORDIGNO.

QUEL CINGHIO CHE RIMANE ADUNQUE È TONDO
TRA 'L POZZO E 'L PIÈ DE L'ALTA RIPA DURA,
E HA DISTINTO IN DIECI VALLI IL FONDO.

QUALE, DOVE PER GUARDIA DE LE MURA
PIÙ E PIÙ FOSSI CINGON LI CASTELLI,
LA PARTE DOVE SON RENDE FIGURA,

TALE IMAGINE QUIVI FACEAN QUELLI;
E COME A TAI FORTEZZE DA' LOR SOGLI
A LA RIPÀ DI FUOR SON PONTICELLI,

COSÌ DA IMO DE LA ROCCIA SCOGLI
MOVIEN CHE RICIDIEN LI ARGINI E ' FOSSI
INFINO AL POZZO CHE I TRONCA E RACCOGLI.⁽²⁾

“All’Inferno c’è un luogo chiamato Malebolge, tutto fatto in pietra del colore del ferro come la parete rocciosa che lo circonda. Proprio nel mezzo della piana malefica si apre nel vuoto un pozzo molto largo e profondo, di cui a suo tempo spiegherò la conformazione. Quella striscia che resta tra il pozzo e la parete rocciosa è dunque tonda ed è suddivisa in dieci valli (le Bolge). Là dove molteplici fossati circondano i castelli per custodirne le mura, l’immagine che essi rendono è del tutto simile a quelle Bolge; e come in quelle fortezze ci sono dei ponticelli di legno che uniscono le loro soglie alla riva dei fossati, così dalla base della roccia partivano dei ponti di pietra che tagliavano trasversalmente gli argini e i fossati, fino al pozzo centrale che li interrompe e li riunisce.”

Anche in questo caso il poeta ci descrive “l’ordigno”, il funzionamento, di questa nuova zona, con precisione topografica, geometrica, con esattezza catastale. L’architettura dell’ottavo cerchio rispecchia l’architettura medievale. È tutto un gioco di ponti sospesi, mura, fossati.

Questo girone ricorda per certi versi, *ante litteram*, la città di Ottavia narrata da Italo Calvino, nelle sue “Città invisibili”: “Se volete credermi, bene. Ora dirò come è fatta Ottavia, città - ragnatela. C’è un

⁽²⁾ *Inferno* 18. 1-18.

precipizio in mezzo a due montagne scoscese: la città è sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle. Si cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli, o ci si aggrappa alle maglie di canapa. Sotto non c'è niente per centinaia e centinaia di metri: qualche nuvola scorre; s'intravede più in basso il fondo del burrone. Questa è la base della città: una rete che serve da passaggio e da sostegno.”

In questi due esempi l'artefice è Dio.

Un cantiere in azione, operoso, invece, lo vediamo di seguito:

QUALE NE L'ARZANÀ DE' VINIZIANI
BOLLE L'INVERNO LA TENACE PECE
A RIMPALMARE I LEGNI LOR NON SANI,

CHÉ NAVICAR NON PONNO - IN QUELLA VECE
CHI FA SUO LEGNO NOVO E CHI RISTOPPA
LE COSTE A QUEL CHE PIÙ VIAGGI FECE;

CHI RIBATTE DA PRODA E CHI DA POPPA;
ALTRI FA REMI E ALTRI VOLGE SARTE;
CHI TERZERUOLO E ARTIMON RINTOPPA -;

TAL, NON PER FOCO, MA PER DIVIN'ARTE,
BOLLIA LÀ GIUSO UNA PEGOLA SPESSA,
CHE 'NVISCAVA LA RIPA D'OGNE PARTE.⁽³⁾

⁽³⁾ *Inferno* 21. 7-18.

“Come nell’Arsenale dei Veneziani d’inverno bolle la pece viscosa per riparare le loro navi danneggiate, poiché non possono navigare (intanto alcuni costruiscono uno scafo nuovo e altri riparano le fiancate alle navi che fecero molti viaggi in mare; alcuni battono i chiodi da prora o da poppa; altri riparano i remi e avvolgono le sartie; altri rappezzano il terzerolo e l’artimone); così laggiù bolliva una spessa pece, non per un fuoco ma per arte divina, la quale invischiava ogni lato delle pareti della Bolgia.”

I termini tecnici sono di nuovo di una precisione spietata. Viene da chiedersi, e molti se lo sono chiesti, se in questa narrazione sia possibile ravvisare una diretta esperienza visiva.

In questi tre esempi, abbiamo un Dante alle prese con quelle che noi oggi chiameremmo “grandi opere”.

Una monumentalità è ben presente nella *Commedia*, e non solo nel primo regno, dove forse ce la aspetteremmo anche (l’Inferno è un immenso carcere, una progressione di interni “arredati” per fornire tormenti alle anime dannate), ma anche nel Purgatorio, dove vediamo incredibili bassorilievi che sembrano quasi emettere odori, o parlare, o muoversi, tanto sono realistici; o nel Paradiso, dove le coreografie delle anime beate vanno a formare ora croci, ora scalinate, ora scritte nel cielo.

Il “gran lavoro” è la torre di Babele (*Purg.* 12. 34) che il gigante Nembrot osserva “quasi smarrito”; l’“ultimo lavoro” è la *Commedia* stessa, nell’invocazione che il poeta volge ad Apollo, nel canto primo del Paradiso.

“ Il lavoro, le tecniche, la costruzione della città degli uomini

Eppure in tutta la *Commedia* non esiste un'idea di “lavoro”, così come la intendiamo noi oggi. È assente un lemma “lavoro”, all'interno del “*Dizionario della Divina Commedia*” a cura di Enrico Malato per la Salerno Editrice. Non lo si trova nei motori di ricerca più specialistici. Stando alle parole, “lavoro” dal punto di vista della verità etimologica deriva da *labor*, che sta a indicare “fatica, sofferenza”.

Dante è lontano di ben 700 anni. Se dovessimo cercare nel poema un termine che si possa intendere come “opera, operatività, attività umana”, non sarebbe tanto lavoro, bensì “arte”.

E questo è già un rimando prezioso.

Il lavoratore è *artifex*, artigiano, artista, colui che crea qualcosa di bello, anzi di “divino”.

Un intervento su “*Dante e il lavoro*” potrebbe essere un intervento rischioso: si potrebbe scivolare in facili anacronismi, tirare per il lucco (per la gonna, diremmo noi oggi) il povero Dante e costringerlo forse a dire cose che non aveva in mente di dire.

Eppure il suo “grido” è forte come “vento”⁽⁴⁾.

Un grido che dopo 700 anni risulta a noi troppo fioco. Si insiste spesso, in questi giorni di celebrazioni, su “Dante, nostro contemporaneo”. La buona notizia è che Dante è “nostro”, sì, per la generosità con la quale ha donato a noi una lingua, un immaginario, un poema pieno di luce, speranza, sapienza; la cattiva notizia è che Dante non è “contemporaneo”. Non lo è mai stato. Forse questo è il dramma dei classici. Forse questo è il loro merito. I classici stanno sempre avanti a noi di due o tre passi. Sono orizzonti che orientano i nostri cammini. Sono manna che nutrono il nostro mondo interiore. Così Dante. Non è contemporaneo. Questo no. La nostra società non ha nulla a che vedere con quella da lui prospettata. I nostri valori raramente si sintonizzano con l'intensità spirituale del suo poema. La sua idea di felicità (pubblica, collettiva, solidale) non è la nostra (individualistica, privata e quindi – alla fine – *de-privata* di vera felicità).

Però Dante è attuale. Attualissimo. È attuale perché ci spinge quotidianamente ad agire.

Ovvio che nella mente di un uomo del 14esimo secolo non siano presenti categorie come diritti dei lavoratori, sindacati e affini. Ci mancherebbe.

Ma una dignità del lavoro e del lavoratore è ben presente, quello sì, perché prima di tutto, in Dante, è presente una dignità umana. Perché a Dante, prima di tutto, interessa la nostra vita.

La vita è al centro del poema, anche se il viaggio è un viaggio nel regno dei morti.

⁽⁴⁾ *Paradiso* 17.133: “Questo tuo grido farà come vento”.

NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA⁽⁵⁾

“Vita” è la prima parola in rima di tutta la *Commedia*. È non è un caso. In Dante nulla è casuale. E come deve essere questa vita?

OH GIOIA! OH INEFFABILE ALLEGREZZA!
OH VITA INTÈGRA D'AMORE E DI PACE!
OH SANZA BRAMA SICURA RICCHEZZA!⁽⁶⁾

*“Che gioia! Che letizia indescrivibile! Che vita completa d'amore e di pace!
Che ricchezza sicura, in grado di appagare ogni desiderio!”*

Dante ricerca una vita piena, gioiosa, intera, lontana da certe frammentazioni infernali che pure incombono nel nostro quotidiano. Pensiamo solo come nella nostra società l'idea di salute sia un'idea strettamente connessa al lavoro. L'uomo è sano quando è abile al lavoro.

In questo vediamo un'idea meccanicistica dell'uomo, dove di nuovo essere “lavoratore” sottintende sfumature legate alla pena, alla sofferenza⁽⁷⁾.

⁽⁵⁾ *Inferno* 1.1.

⁽⁶⁾ *Paradiso* 27.7-9.

⁽⁷⁾ Il concetto è molto antico. Deriva da Genesi e dal famigerato “sudore della fronte”. Questo concetto lo possiamo ritrovare pure in San Paolo: “*si quis non vult operari nec manducet*”, “chi non vuol lavorare non mangi” (2 Tess., 3 10).

Sano, per citare il grande pensatore indo catalano Raimon Panikkar, non è tanto colui il cui organismo funziona come una macchina senza guasti, ma quello che è in armonia con se stesso e con gli altri.

E questo è un concetto pienamente dantesco, perché appunto l'uomo non va inteso semplicemente come manodopera, ma in quanto *artifex*, artista, creatore e co-creatore della propria opera.

Il passaggio interiore è da un *homo laborans* (di un uomo costretto a lavorare come una bestia da soma) ad un *homo faber* artefice del proprio destino, un *homo creans*!

Questo aspetto creativo e generativo è uno dei grandi doni di Dante.

“ La dignità del lavoro
nella pienezza della
vita

L'umanità progredisce grazie alla natura che è regolata da Dio, e al lavoro dell'uomo. Questo lo vediamo chiaro nel canto 11esimo dell'*Inferno*, dove Dante fa il suo affondo contro il peccato di usura.

DA QUESTE DUE, SE TU TI RECHI A MENTE
LO GENESÌ DAL PRINCIPIO, CONVENE
PRENDER SUA VITA E AVANZAR LA GENTE;

E PERCHÉ L'USURIERE ALTRA VIA TENE,
PER SÉ NATURA E PER LA SUA SEGUACE
DISPREGIA, POI CH'IN ALTRO PON LA SPENE.⁽⁸⁾

⁽⁸⁾ *Inferno* 11. 106-111.

“E se tu pensi a quanto dice il libro della Genesi, vedrai che gli uomini debbono ricavare il sostentamento e progredire da queste due operosità; e poiché l’usuraio percorre un’altra strada, egli disprezza la natura in quanto tale e riguardo all’operosità, dal momento che ripone in altro (e non nel lavoro) la sua speranza.”

Cosa fa in sostanza l’usuraio? L’usuraio rifiuta il lavoro, e disprezzando sia la natura, sia l’arte, tende solo ad accumulare denaro. Anche in questo caso emerge lampante come il lavoro sia arte, attività creatrice dell’uomo, che imita a propria volta la natura. Dal momento che la natura è figlia di Dio, con un’immagine impressionante, Dante pone il lavoro/arte come nipote di Dio stesso.

CHE L’ARTE VOSTRA QUELLA, QUANTO POTE,
SEGUE, COME ’L MAESTRO FA ’L DISCENTE;
SÌ CHE VOSTR’ARTE A DIO QUASI È NEPOTE⁽⁹⁾

“La vostra operosità segue quella di Dio come può, come il discepolo segue il maestro; così che questa vostra operosità è quasi discendente da Dio.”

Il punto cruciale per Dante è che si deve guadagnare dal lavoro e non dal denaro.

In questo Dante non è un reazionario, contrario all’idea del guadagno, ci mancherebbe. Quello che Dante critica è una perversione economico-politica, ben rappresentata dalla Lupa. Dante è contrario ad una mancata circolazione del denaro. All’idea di un denaro stagnante tipico di una mentalità avida e non generativa.

⁽⁹⁾ *Inferno* 11. 103-105.

L'importante per Dante è che le finanze siano in movimento, circolino. In Dante non abbiamo una sterile nostalgia del passato. Ma proprio perché in lui è attivo uno spirito critico (anche dal punto di vista del pensiero economico politico) pone l'idea del guadagno all'interno di un'etica.

Quello che Dante prefigura è una politica che sappia guidare e orientare l'economia e non viceversa.

Chiediamoci oggi quanto sia stato ascoltato quel grido.

LA GENTE NUOVA E I SÙBITI GUADAGNI
ORGOGGIO E DISMISURA HAN GENERATA⁽¹⁰⁾

“I nuovi cittadini e gli improvvisi guadagni hanno creato alterigia ed eccesso.”

Il peccato è sempre un peccato di “dismisura”, di *hybris* come direbbero gli antichi.

Quindi di fatto che idea ci propone Dante del lavoro?

Il lavoro fa parte della vita e in qualche modo la deve celebrare, impreziosire. Il lavoro non va inteso come *labor*, sofferenza, schiavitù salariata, fonte di alienazione e di frammentazione (quello, ricordo, è la logica dell'*Inferno*).

Dante con il suo grido ci invita a essere artigiani/artisti, di costruire la nostra vita con pienezza, anche e soprattutto attraverso il lavoro, il lavoro che è passione, che è portare avanti le nostre opere.

⁽¹⁰⁾ *Inferno* 16.73-4.

“ Il lavoro consapevole e professionale

Queste di Dante non sono le suggestioni di un privilegiato, di un intellettuale, un “professorone” che non ha contatto con la realtà, che la idealizza dal punto di vista poetico; questi sono versi che a Dante sono costati sangue e sudore.

Siamo nel cielo di Marte, dove lampeggia una croce gloriosa, e Dante incontra il proprio antenato Cacciaguida, il quale pronuncia queste parole durissime. Tremende.

TU PROVERAI SÌ COME SA DI SALE
LO PANE ALTRUI, E COME È DURO CALLE
LO SCENDERE E ‘L SALIR PER L’ALTRUI SCALE.⁽¹¹⁾

“Tu proverai come è amaro il pane altrui, e come è duro salire e scendere le scale altrui (accettare l’aiuto dei potenti).”

⁽¹¹⁾ *Paradiso* 17.73-4.

Dante era un esule, un profugo, condannato a morte, minacciato, infamato, umiliato, privo di beni, di affetti, costretto a elemosinare ospitalità e protezione. Il pane dell'esilio è un pane salato perché bagnato di lacrime, perché così, dicevano le Scritture, deve essere il pane dell'esule.

“ La condizione del lavoratore migrante

Per questo ancora di più risultano potenti le parole di un uomo che ha fatto un Paradiso della propria vita che era un Inferno.

Il lavoro è arte e in questo noi dobbiamo essere protagonisti. “Liberi, dritti, sani”, parafrasando le sue stesse parole. Non schiavi di opere infernali, ma artisti che sanno ricreare la propria vita con pienezza.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI DANTE

Il testo critico della *Commedia* è quello stabilito da G. Petrocchi, Le Lettere, Firenze, 1991-1997 (4 voll.).

Inferno

- 2006 *L'Inferno di Dante*, a cura di Vittorio Sermoni, con la revisione di G.Contini, BUR Rizzoli, Milano.
- 2013 *Inferno* a cura di Saverio Bellomo, Einaudi, Torino.
- 2019³ *Inferno*, a cura di Giorgio Inglese, Carrocci, Roma.
- 2021 *Inferno*, a cura di Roberto Mercuri, Einaudi, Torino.

Purgatorio

- 2006 *Il Purgatorio di Dante*, a cura di Vittorio Sermoni, con la revisione di G.Contini, BUR Rizzoli, Milano.

2019 *Purgatorio*, a cura di Saverio Bellomo e Stefano Carrai, Einaudi, Torino.

2019² *Purgatorio*, a cura di Giorgio Inglese, Carrocci, Roma.

Paradiso

2007 *Il Paradiso di Dante*, a cura di Vittorio Sermoni, con la revisione di C. Segre, BUR Rizzoli, Milano.

2016 *Paradiso*, a cura di Giorgio Inglese, Carrocci, Roma.

Panikkar R., *La religione, il mondo e il corpo*, (a cura di Milena Carrara Pavan), Jaka Book, Milano, 2010.

Vacchelli G., *Dante e la selva oscura*, Lemma Press, Bergamo, 2018.

SITI CONSIGLIATI:



dante.dartmouth.edu



divina.commedia.weebly.com



nellabirintodellacommedia.wordpress.com

MIRCO CITTADINI, dirigente e responsabile d'Area della Cooperativa Sociale Aribandus, regista, attore, formatore, *counsellor* professionista si occupa di didattica teatrale. Studioso indipendente, dantista, da anni si occupa di divulgazione delle opere dantesche.

Da quasi quindici anni si dedica a creare eventi di divulgazione e promozione dell'opera di Dante collaborando con circoscrizioni, amministrazioni comunali, librerie, associazioni, biblioteche, privati.

È autore del libro *“Tutto è Paradiso – lezioncine dantesche”* (Aporema Ed.) e del blog, <https://nellabirintodellacommedia.wordpress.com/>.

Nel corso del 2020 ha collaborato con la rivista online Heraldo alla rubrica mensile *Dante's Speech*.

<https://www.heraldo.it/category/rubriche/dantes-speech/>

Sua è anche la pagina youtube: <https://www.youtube.com/user/peterquint1/videos>

La sua curiosità ermeneutica lo ha portato recentemente a indagare il tema degli archetipi, e in particolar modo il tema del “femminile sacro”, all'interno della *Commedia*.

DANTE, IL LAVORO, LE COSTRUZIONI

Dante Alighieri (Firenze 1265 – Ravenna 1321) ci propone un modello di ‘lavoro’ inteso innanzitutto come ‘arte’, come attività umana creatrice. Da qui l’idea che il lavoratore/artista riprenda una centralità della propria vita, nella sua integrale pienezza, e che renda tale lavoro come prosecuzione dell’opera divina. È su queste basi che Dante fonda l’idea di dignità, di consapevolezza, di bellezza insita nel fare, di riconnessione tra tecniche e umanità, di professionalità. E tutto ciò può rappresentare ancora per noi, pur a settecento anni di distanza dalla sua morte, occasione di confronto e di riflessioni profonde che, pur con le dovute ed opportune mediazioni, possono contribuire ad illuminare visioni, temi e problematiche del lavoro umano oggi.

Dante Alighieri, esule da Firenze, soggiornò a Verona agli inizi del ‘300 sotto Bartolomeo della Scala e di nuovo tra il 1312 e il 1318 durante la signoria di Cangrande. Qui Dante scrisse il “De Monarchia”, molte lettere e buona parte del *Paradiso*, cantica che dedica allo stesso Cangrande, riservandogli un posto d’onore nella profezia del XVII canto.

Opuscolo edito in occasione
del Convegno Nazionale delle Casse Edili

EDILIZIA, LA NUOVA FRONTIERA
Giovani, Congruità e Lavoro Regolare,
Sicurezza, Innovazione e Sostenibilità

11 novembre 2021 - Verona
Palazzo della Gran Guardia - Auditorium

DANTE, WORK, CONSTRUCTIONS

Dante Alighieri (Florence 1265 - Ravenna 1321) offers us a model of 'work' intended above all as 'art', as a creative human activity. Hence the idea that the worker/artist regains a centrality of his own life, in its entire fullness, and that he makes this work as a continuation of the divine work.

It is on these bases that Dante establishes the idea of dignity, awareness, inherent beauty in doing, reconnection between techniques and humanity, professionalism. And all this can still represent for us, even seven hundred years after his death, an opportunity for discussion and deep reflections which, even with the necessary and appropriate mediations, can help to illuminate visions, themes and problems of human work today.

Dante Alighieri, an exile from Florence, stayed in Verona at the beginning of the 14th century under Bartolomeo della Scala and again between 1312 and 1318 during the lordship of Cangrande. Here Dante wrote the "De Monarchia", many letters and a good part of Paradise, a cantica that he dedicated to Cangrande himself, reserving him a place of honor in the prophecy of the Seventeenth Canto.

Brochure published on the occasion
of the National Convention of Construction Funds

BUILDING, THE NEW FRONTIER
Young people, congruity and regular work,
Safety, Innovation and Sustainability

November 11, 2021 - Verona
Palazzo della Gran Guardia - Auditorium



Via G. A. Guattani, 24
00161 Roma
Tel. 06 852614
Fax 06 85261500
info@cnce.it
www.cnce.it

